

undefined

Il Pnrr riscrive la strategia delle imprese: ok una su tre

Studio Deloitte. Il 90% delle aziende vede nel Piano Ue la chiave per lo sviluppo, per sei su dieci accelererà la doppia svolta digitale e sostenibile

Chiara Bussi

Un tesoretto di portata epocale che riscrive le priorità strategiche delle imprese. Tanto che una su tre si è già attivata per coglierne le opportunità.

Il Next Generation Eu, con la sua attuazione pratica in Italia nel Pnrr (Piano nazionale di resilienza e resilienza), non solo sarà il ponte per la nuova rinascita dagli scossoni della pandemia, ma rappresenterà anche il catalizzatore per un cambio di rotta strutturale (e culturale) in nome della digitalizzazione e della sostenibilità. Ne sono convinti aziende e consumatori interpellati da Deloitte nell'ambito dello studio "Connect for Europe: Next Generation Eu". Per il 90% di essi il piano Ue è un mezzo fondamentale per sostenere lo sviluppo post pandemico del nostro Paese. Non solo. Per 3 leader aziendali su 4 il Covid ha rappresentato un momento di riflessione durante il quale hanno appreso come affrontare una situazione delicata seguendo logiche svincolate dalla normale attività. «La ricerca - spiega Fabio Pompei, Ceo Deloitte Central Mediterranean - ha messo in evidenza una pluralità di sfide che le aziende italiane si sono trovate ad affrontare come mai prima d'ora. La crisi ha infatti portato alla luce la necessità di rivedere i modelli di business adattan-

prendere un circolo virtuoso in cui l'innovazione rappresenta il mezzo e la sostenibilità il fine che garantisce il benessere sociale e ambientale». Le imprese sembrano averlo compreso: il 90% del campione guarda con favore alla creazione di un apposito ministero della transizione ecologica.

Cinque azioni urgenti

Secondo Deloitte sono cinque le azioni urgenti che le imprese italiane devono intraprendere per cogliere in pieno i benefici del Piano Ue. «Una piena e matura digitalizzazione - dice Pompei - è la priorità numero uno. Di pari passo deve andare l'attenzione per la formazione e il reskilling delle persone che in molti casi in Italia non possiedono competenze digitali adeguate alle nuove necessità». Con la crescita della dimensione aziendale - mostra lo studio - si accentua la propensione a conferire alle tecnologie digitali una valenza strategica che va oltre i vantaggi economico-finanziari. Inoltre quanto più le imprese presentano un livello di maturità digitale elevato tanto maggiore è la loro capacità di innovazione. Per questo è essenziale anche rafforzare le tecnologie e le pratiche di sicurezza informatica a tutti i livelli, con una programmazione strategica di medio-lungo periodo e un monitoraggio costante. Un'altra leva è l'innovazione antropocentrica in funzione dei reali bisogni delle persone. La formula vincente secondo Deloitte è quella ibrida, che trova un equilibrio tra la dimensione fisica e quella virtuale. Questo implica una propensione al lavoro in team e l'abilità a sviluppare un pensiero creativo al di fuori degli schemi di lavoro tradizionali.

Un'altra azione imprescindibile è la sostenibilità che impone una ridefinizione dei processi e delle attività. Più della metà delle imprese intervistate la ritiene un driver fondamentale per il rilancio verso la nuova normalità. Il 53% sostiene di essere preparata in questo ambito con un trend positivo che cresce di pari passo con le dimensioni. Una su tre aumenterà il budget per prodotti green entro i prossimi cinque anni con tecnologie a basso impatto ambientale (47%), efficienza energetica (45%), materiali ecosostenibili (44%), utilizzo di fonti rinnovabili (41%) e gestione degli sprechi (40 per cento).

I settori trainanti

L'impatto di questa svolta sarà visibile secondo Deloitte in termini di fatturato, produttività e valore aggiunto su tutti i comparti dell'economia a livello diretto o indiretto. «Il primo luogo - fa notare Poggi - beneficineranno quei settori per cui sono stati stanziati fondi ad hoc per il loro rilancio, come sanità, turismo sostenibile, infrastrutture, agroalimentare e la sua filiera. In secondo luogo ci sono altri comparti che potranno beneficiare indirettamente del Piano». E cita il superbonus 110% e gli stimoli ad esso collegati per edilizia, banche, assicurazioni e retail. O il manifatturiero con il Piano Transizione 4.0. «Tutti gli attori coinvolti nella fornitura di beni o servizi propedeutici alla transizione verde e digitale - conclude Poggi - sono esposti in prima linea alle opportunità delineate nel Pnrr».



Gli interventi. La Presidente della Commissione Ue von der Leyen e il premier Draghi a Cinecittà (a sinistra) per l'ok Ue al Pnrr, la tratta ferroviaria Brescia-Venezia (in alto) e il piano asili (in basso) saranno tra i primi progetti finanziati



Una lunga corsa a ostacoli tra progetti e riforme strutturali

Il cronoprogramma
Prima tranche in arrivo

La prima tranche da 25 miliardi di euro, il 13% del totale, è in arrivo.

Da quel momento partirà il conto all'avroschia. Perché il Next Generation Eu - di cui l'Italia è il primo beneficiario - non solo rappresenta un'opportunità unica per tornare alla nuova normalità dopo la pandemia ma sarà anche una corsa a ostacoli con scadenze precise da rispettare e rigidi paletti. Entro dicembre vanno spesi 15,7 miliardi in 105 progetti. Tra questi spicca la Transizione 4.0, il programma di incentivi fiscali agli investimenti per le imprese con la quota più grossa della spesa (1,71 miliardi). Poi c'è il rifinanziamento del fondo Simest per l'internazionalizzazione delle imprese (1,2 miliardi). Tra i primi progetti figurano anche gli investimenti già in corso d'opera sull'alta velocità ferroviaria in Liguria e sulla linea Brescia-Venezia e il piano asili, traidi e materne (650 milioni).

La dote, da qui al 2026, è ricca: 191,5 miliardi di euro, dei quali 68,9 sotto forma di sovvenzioni e 122,6 di prestiti. A queste risorse si aggiungono poi circa 13 miliardi di euro di cui il nostro Paese beneficerà nell'ambito del programma Assistenza alla ripresa per la coesione e i territori d'Europa (React-Eu) e il fondo complementare da 30,64 miliardi che porta il totale a 235,14 miliardi.

Il Piano italiano che ha ottenuto l'ok prima della Commissione Ue e poi del Consiglio Ecofin si articola in sei missioni: digitalizzazione, innovazione, competitività e turismo; rivoluzione verde e transizione ecologica; infrastrutture per la mobilità sostenibile; istruzione e ricerca; coesione e inclusione; salute. Il 37% delle risorse verranno destinate alla tran-

sazione green, dove a fare la parte del leone sarà la mobilità sostenibile con 32,1 miliardi. Nel menù degli interventi previsti figurano l'integrazione di più regioni nella rete ferroviaria ad alta velocità, il completamento del corridoio ferroviario di trasporto merci, il potenziamento del trasporto locale sostenibile a zero emissioni e la spinta alle auto elettriche. Un quarto del tesoretto sarà invece destinato alla sfida del digitale: 13,4 miliardi sotto forma di crediti impostati per favorire la transizione digitale delle imprese, 6,7 per lo sviluppo delle reti banda ultralarga e 5G, mentre 6 miliardi andranno alla digitalizzazione della Pubblica amministrazione. All'istruzione e al mercato del lavoro verranno convogliati 26 miliardi. Qui, oltre al potenziamento di nidi e materne, sono previsti il rafforzamento della formazione professionale e dell'apprendistato e interventi per una maggiore partecipazione di giovani e donne al mercato del lavoro. Alla telemedicina, all'assistenza domiciliare e alla salute andranno invece 15,6 miliardi.

Per creare un habitat favorevole all'attuazione del Piano e imprimere davvero una svolta all'economia sono inoltre previste 53 riforme con al-

trettanti provvedimenti legislativi. Sono suddivise in orizzontali, abilitanti per garantirne l'attuazione e di accompagnamento. Tra quelle orizzontali spicca la semplificazione degli oneri burocratici per il Pnrr e quella del processo civile, nodi storici del nostro Paese. Tra gli interventi abilitanti ci sono gli incentivi alle imprese e la semplificazione degli investimenti nel Sud. Tra le riforme di accompagnamento c'è ad esempio l'istituzione della cabina di regia. Ciascuna missione prevede poi misure specifiche di intervento, dalla semplificazione degli impianti rinnovabili alla riforma degli istituti tecnico-superiori.

Il ritmo è serrato se si pensa che ben 30 interventi legislativi devono essere presentati entro fine 2021 con un calendario a geometria variabile sulla loro adozione. Tutti passaggi chiave perché le erogazioni future dei fondi saranno legate alla performance di spesa e ai progressi nelle riforme. A Bruxelles non sfuggirà nulla e ogni anno effettuerà un esame per verificare se gli obiettivi sono stati raggiunti.

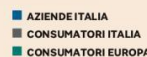
Alcuni indizi sulla futura valutazione sono contenuti nel documento che accompagna l'approvazione del Pnrr. «Disporre di una pubblica amministrazione efficiente - sottolinea la Commissione Ue - è la chiave per la riuscita dell'attuazione del piano». E un'agenda di semplificazione ambiziosa «che mira tra l'altro ad abbreviare e semplificare le procedure di gara e associata a un investimento considerevole in soluzioni digitali, aumenterà significativamente il ritmo e migliorerà l'efficacia della Pa». Le riforme saranno «cruciali per un'attuazione affidabile del piano e andranno anche a vantaggio del contesto imprenditoriale».

- C.Bu.

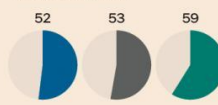
Oltre alle azioni da finanziare sono previste 53 misure legislative per creare un habitat favorevole alla svolta

La fotografia

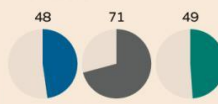
GLI ABILITATORI DEL RILANCIO
% di imprese



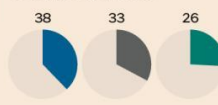
Tutela della salute



Snellimento delle procedure burocratiche



Ricorso ai piani sovranazionali di supporto economico-finanziario



I FONDI DEL PNRR
Ripartizione %

235,14
mld €

Rivoluzione verde e transizione economica

30%

Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura

21%

Istruzione e ricerca

14%

Infrastrutture mobilità sostenibile

13%

Salute

9%

Inclusione e coesione

13%

GLI INVESTIMENTI PRIVATI

Settori di intervento nei prossimi 5 anni. In %

Tecnologie a basso impatto ambientale

47

Efficienza energetica

45

Utilizzo di materie prime e materiali ecosostenibili

44

Utilizzo fonti rinnovabili

41

Gestione degli sprechi

40

Elettrificazione

39

Fonte: Deloitte